

I paradossi del Vangelo.

Il vangelo ha in sé una saggezza che è propedeutica al raggiungimento di uno stato comportamentale teso alla perfezione assoluta. Questa saggezza è spesso contenuta in comunicazioni paradossali¹.

Il primo di questi è il più che noto <<Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli>>. (Mt. 5, 48).

Il paradosso è che per quanto un essere umano e quindi creato, possa sforzarsi, l'ordine finale non potrà mai essere raggiunto se non come una tensione verso, con la consapevolezza che la meta resterà sempre lontana. Ciononostante la tensione verso la meta resta alla portata di qualsiasi essere vivente.

Ora vediamo di entrare ancora di più nella logica paradossale del Vangelo, e del suo apparente doppio messaggio!

¹ **Cosa è un paradosso.** Il paradosso è una forma di comunicazione che va contro le leggi della logica comune, e, apparentemente, è una contraddizione assoluta, privo appunto, di logica. Come nella comunicazione seguente: *“Non leggere questo avviso”*. E' un messaggio PARADOSSALE. Non puoi non leggerlo, ma una volta letto hai disobbedito! È un messaggio schizofrenico! La schizofrenia sta nel fatto che mentre leggi stai trasgredendo e quindi sei incappato in una tagliola! Non puoi non leggere se vuoi sapere, ma nello stesso tempo quando hai saputo hai anche trasgredito! E' il cosiddetto doppio messaggio. E', in psichiatria, una delle probabili cause dell'origine della schizofrenia. Riguarda soprattutto messaggi non verbali, trasmessi soprattutto, ma non solo, nei primi mesi di vita quando non si posseggono mezzi e modi per decifrarli correttamente. Un esempio di paradosso che può ingenerare schizofrenia: una mamma che stringe talmente forte il suo bambino fino a fargli male dicendogli contemporaneamente *“Quanto ti voglio bene!”* Il doppio messaggio paradossale è la traduzione del ricevente: come fa a volermi bene se mi fa così male? Dilemma: mi vuole bene o mi vuole male? E' questo il paradosso: due cose diverse e opposte da scegliere contemporaneamente che possono generare confusione mentale.

1. La parabola del "Fico maledetto".

«La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: "Non nasca mai più frutto da te". E subito quel fico si seccò. Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: "Come mai il fico si è seccato immediatamente?". Rispose Gesù: "In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete". (Mt. 21, 18-22).²

Una cosa è evidente: la conclusione dell'episodio. Il paradosso della fede. Non è una regola automatica. E' l'esperienza che ce lo insegna. Essa è, infatti, una comunicazione paradossale. Quasi tutti abbiamo sperimentato che qualche volta abbiamo desiderato intensamente una cosa, un fatto, un evento e questo è accaduto. Magari non immediatamente, ma nel tempo. Rientra nel campo esperienziale senza che ci possa essere una spiegazione razionale. E' avvenuto e basta. Oppure non è avvenuto.

E' il paradosso dell'ottimismo contro il pessimismo.

Per vivere bene, anche in mezzo al disastro più grave, sia fisico che psicologico è sempre meglio un atteggiamento positivo che negativo. E' questo il paradosso evangelico.³

Crederci, anche se fosse una illusione, è sempre meglio che non credere.

E' vero che il fico si è seccato? Nel caso, era colpa del fico se a ridosso della Pasqua, è questo il contesto dell'episodio, cioè a inizio primavera, ancora non aveva i frutti? E' chiaro che no. E quindi è chiaro l'insegnamento paradossale: per comportarsi bene e per credere nell'impossibile non esiste un tempo. E' sempre che bisogna comportarsi bene e sperare. Non esistono scuse!

² Avrò tratto spunto da questo Maometto quando dice alla montagna di andare da lui?

³ Pensiamo agli atleti delle para-olimpiadi!

Da una narrazione irrazionale, paradossale, come quello di far seccare un fico perché non porta frutti fuori stagione, ne segue un insegnamento razionale!

Ecco un altro paradosso sulla stessa lunghezza d'onda:

2. La parabola delle Dieci Vergini.

<<Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.>> (Mt. 25, 1-12).

Nella vita bisogna essere pronti di fronte a qualsiasi evenienza! Non ci sono scuse! E questo insegnamento era presente anche nella parabola del fico. Qui si aggiunge che non si può pretendere l'aiuto degli altri!

Quest'ultimo è un paradosso nel paradosso: *<<Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.>>*

Perché?

In altri passi si afferma l'aiuto reciproco, la solidarietà. Eppure la spiegazione di questo paradosso è contenuto proprio nel comando dell'amore: <<*Ama il prossimo tuo come te stesso.*>>

Il Vangelo insegna ad amare il prossimo al di sopra di se stessi. S. Paolo porta ad esempio Gesù stesso che ci ha amati abbassandosi fino a dimenticare la somiglianza con il Padre per farsi uno di noi.

<<Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.>> (Fil. 2, 5-8).

Nello stesso tempo, insegna che se non amiamo noi stessi non possiamo amare gli altri!

<<Ama il prossimo tuo come te stesso.>> (Mt. 19,19).

Come conciliare quindi l'affermazione "andatevene a comprare" con l'affermazione di amare il prossimo? Come se ne può uscire fuori?

Le due realtà, apparentemente contraddittorie, possono conciliarsi con l'equilibrio personale. La risposta è già contenuta nell'affermazione:*<<Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.>>*

E' la consapevolezza la risposta al paradosso! La possibilità di condividere e coniugare l'amore per se stessi con quello per l'altro. L'uno non annulla l'altro! Anzi senza amare se stessi non è possibile amare il prossimo! E' la discrezione personale la soluzione del paradosso. Lo insegna il libro del *Qoèlet*:

<<Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire...>> (Qo, 3). E via di seguito!

Le vergini sagge, egoiste nel negare l'olio, in realtà non sono egoiste, ma sagge, perché se avessero aiutate le altre sarebbero tutte rimaste al buio! L'amore in questo caso non è la dedizione incondizionata all'altro ma il rispetto per se stessi che diventa

rispetto per l'altro. E' la virtù della Prudenza. Una delle quattro virtù cardine della saggezza umana.

Un altro paradosso ancora più paradossale, nel senso che apparentemente lede il principio della giustizia remunerativa, è contenuto in quest'altra parabola:

3. Parabola dei vignaiuoli.

<<Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi.>> (Mt. 20, 1-16).

Il paradosso qui è ancora più evidente in quanto trasgredisce la regola della giustizia distributiva. Ai primi operai che assume a giornata dice di corrispondere un denaro. Ai secondi dice che gli darà quanto è giusto. Agli ultimi li invita ad andare nella sua vigna senza specificare il compenso.

Le aspettative *razionali* sono che se a quelli che hanno lavorato tutto il giorno, avrebbe dovuto dare il denaro pattuito (un denaro), agli altri avrebbe dovuto dare il giusto, a scalare. Agli ultimi il minimo in base alle ore lavorate.

La logica del Vangelo è un'altra!

Sparisce la dimensione tempo e subentra la dimensione eternità. Anche chi si ravvede alla fine ha diritto alla salvezza: <<*Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?>>.*

Ecco il paradosso! Le categorie di giustizia e di uguaglianza si devono arrendere a quelle della generosità e della magnanimità dell'onnipotenza misericordiosa di Dio! Non è la logica della giustizia umana, ma della misericordia. Si entra nel campo della imperscrutabilità del giudizio divino!

<< *Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?>>*

In questa categoria ci rientriamo un po' tutti!

Il paradosso all'incontrario è che noi vorremmo sostituirci alla giustizia e alla misericordia di Dio se non ci sembra essere noi i privilegiati! Vorremmo che ci fosse il sole o piovesse quando lo diciamo noi. Intendo: **io** oggi voglio che ci sia il sole perché serve a me e non m'importa se all'altro serve la pioggia!

Il paradosso evangelico va oltre questa visione personalistica.

E' possibile trasferire questo paradosso nella giustizia umana? In teoria no. La legge è uguale per tutti. In pratica è possibile nel rispetto della dignità della persona.

4. Il paradosso di Giovanni Battista.

a. << Voce di uno che grida nel deserto>>. (Mt. 3,3).⁴

A che serve gridare nel deserto? E' evidente che nessuno può sentirti! Non c'è alcuno nel deserto! E' questo il paradosso: gridare la verità anche quando sei sicuro che nessuno ti ascolta! E' il paradosso dell'annuncio della salvezza.

S. Paolo lo sintetizza quando scrive che bisogna predicare sempre: *opportunamente e importunamente!* Il paradosso è che il messaggio è indirizzato a tutti, anche se nel deserto non c'è nessuno! Eppure chi è mandato deve annunciare!

Il significato del paradosso è che chi ha una missione da compiere la deve compiere e basta, anche se sa che non c'è nessuno di coloro ai quali è diretta la missione!

Tradotto: ognuno di noi deve compiere il proprio dovere e osservare la legge e le regole anche se non c'è nessuno a cui rendere conto. E, secondo sempre lo stesso Vangelo, chi fa il proprio dovere *"è un servo inutile"*!

La logica dell'agire normale è l'efficienza, altrimenti la missione è fallita. Non così per il vangelo: annunciare non solo per l'efficienza umana ma per una missione superiore per un valore intrinseco all'annuncio! Umanamente appartiene a una categoria di uomini i quali credono ciecamente nel loro ideale e lo mettono in pratica comunque.

b. <<Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.>> (Mt. 3, 7-9).

<<Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo [di Giovanni], disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.>>

⁴ Cfr. Isaia, 40, 3 e ss.

E' il paradosso della contraddizione interiore della fede!

Giovanni battezza ma esso sicuramente non serve [*pensa il fariseo*], in quanto Giovanni non è Abramo, però... non si sa mai! E' una cosa che, sì, lascia indifferente la situazione, ma allora è meglio più farne parte che restarne fuori!

E' la situazione interiore di colui che vuole avere il piede in due staffe... non si sa mai! La famosa frase utilitaristica e anch'essa paradossale "*non è vero ma ci credo*".

Perché convertirsi seguendo l'ordine di uno che non ha autorità in quanto essa non viene da Abramo? Giovanni non è Abramo... è in questo preciso momento che Giovanni smaschera i farisei e nasce il paradosso: Dio può suscitare figli di Abramo anche dalle pietre! Cioè Dio, che possiamo anche tradurre come il paradosso umano, può servirsi di oggetti-soggetti inadeguati per i suoi fini ultimi! La purezza interiore è la fede pura e semplice! Non è credere in Giovanni ma credere alle parole-messaggio di Giovanni! Senza questa purezza la fede è ipocrisia, utilitarismo... parole anch'esse, con le sue richieste, paradossali:

*<< Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni burrone sia riempito,
ogni monte e ogni colle sia abbassato;
i passi tortuosi siano diritti;
i luoghi impervi spianati.>> (Lc, 3, 4-6).*

Pensate agli scienziati, alle persone che lottano per un ideale, a quelli che dedicano la loro vita ad aiutare gli altri lontano dalla propria casa e dalla propria patria, eccetera... la storia ci dice che queste persone hanno sì gridato nel deserto, ma hanno raddrizzato sentieri e indicato la via all'intera umanità!

5. Il paradosso delle Beatitudini. (Mt. 5).

<<Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

*<<Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e,
mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa
mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra
ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti
prima di voi.>> (Mt. 5, 1-12).*

Questo è il paradosso della felicità che voglio raccontare con delle mie riflessioni in versi. Versi che sono tratti dalla mia poesia "Meditazione":

"L'uomo cerca la felicità.

La vuole a tutti i costi.

Ogni filosofo ha indicato la sua strada
per la felicità.

Per il cristiano la Felicità è sempre Lui:

Cristo.

Ma la felicità di Cristo è contro corrente:

<<Felici sono i poveri, perché di essi
è il Regno dei cieli.>>

Invece, si dice in giro: no,
I soldi (quali? quelli rubati?) danno
la felicità.

<<Felici sono i sofferenti, perché loro
saranno consolati.>>

Invece si dice in giro che la sofferenza non
dà consolazione, e sembra vero: quanti poveri
sofferenti sono abbandonati in mezzo a una strada...

<<Felici i miti, perché possederanno la terra>>

Ma quale terra possiedono i miti?
i violenti possiedono la terra,
chi "si fa rispettare", con tutti i mezzi,
possiede la terra...

<<Felici quelli che hanno fame e sete
di giustizia, perché saranno saziati.>>

Siamo in tanti ad avere questa tremenda fame
e questa tremenda sete, ma nessuno ancora
ci ha saziato...

<<Felici i misericordiosi, perché otterranno
misericordia.>>

Ma come posso perdonare chi ha ucciso
mio padre, mia madre...

la mia speranza di vivere?

<<Felici i puri di cuore, perché
vedranno Dio.>>

...ma guai all'ingenuo, E' come un vaso di creta
in viaggio con vasi di ferro.

<<Felici i fabbricatori di pace,
saranno chiamati Figli di Dio.>>

Ma la guerra è necessaria,
per gli equilibri del sistema...

<<Felici i perseguitati a causa
della giustizia, di essi è il Regno di Dio.>>

...ma allora dovranno essere in tanti,
specialmente quelli che rubano e pensano
che sia giusto; quelli che fanno le leggi
per sè, e dicono che sono per il bene degli
altri... no sono troppi!

<<Felici voi quando vi perseguiteranno
per causa mia.>>

...ma io amo il quieto vivere, mi faccio i fatti
miei... perché mi dovrebbero perseguire?

Ma che felicità è mai questa?
Ti avremmo capito
se ci avessi promesso gloria ed onori.

Cristo, non ti sei per caso, sbagliato?

Come fai a dire che sono felici i poveri
i diseredati?

gli affamati
e i perseguitati?

Cristo, non ti sei per caso, sbagliato?

Nessuno, neppure i tuoi seguaci, seguono
la tua ricetta della felicità:

Cristo, non ti sei per caso, sbagliato?

Eppure credo che tu sei la Verità.

Il filosofo dice che la felicità
è nel piacere.

Lo scienziato dice che la felicità
è in questa realtà.

Il politico m'insegna che il potere
è la felicità.

Tu sei il solo a dire che la felicità
è il Regno dei cieli!

Oggi questo lo chiamano alienazione,
pigrizia, assistenzialismo...

Ma
io credo che tu sei la Verità.”

Queste beatitudini sono il paradosso dei paradossi. Si può
essere felici rinunciando a tutto?

*<<Devo ricominciare tutto da capo. Mi ero illuso di trovare la
felicità fidandomi di me stesso e di alcune persone, ma ho dovuto
constatare come tutto questo è caduco. Lo sto sperimentando da*

*qualche tempo a questa parte. E non mi rassegno. Ma ora è venuto il momento di non camminare più in una stradina che sembrava un'autostrada: si è rivelata essere un bluff. Basta un equivoco e torni nella palude. E' arrivato il momento di cavalcare il paradosso. Il paradosso è la salvezza... la povertà interiore. Il vuoto esistenziale va riempito con valori spirituali, forti, veri, poggiati sulla roccia della certezza. Guai a riporre le certezze in amori caduchi, in **persone che hanno essi stessi più bisogni di te...** è dentro di te che abita Colui che non tradisce, che tutto sa e che può sempre sorreggerti... E' il paradosso dell'amore ampio e non ristretto a delle piccole emozioni passeggera provocate da persone che, in genere, sopravvalutiamo e sovrastimiamo... è l'emozione effimera e passeggera nata da infatuazioni e da stati impossibili che lì per lì sembrano riempire la tua vita, ma esse anche se sembrano durare tanto, un bel giorno, all'improvviso, svaniscono nel nulla e subentra il vuoto che ti attanaglia, ti sconvolge e ti costringe a ripensare e a reinventarti una vita nuova... tu ci pensi e ci ripensi, cerchi di darti una spiegazione logica, ma essa non ha logica... tu sei in balia di emozioni che danno sì emozioni, ma non hanno un fondamento stabile, è tutto volatile e affidato al caso... al carpe diem... invece hai bisogno di certezze vere e fondate sulla roccia. Sulla certezza che la tua fiducia la riponi in chi mai ti tradirà!>> (Dal mio diario).*

Beati i poveri in spirito! E' la povertà del ricco di fede e di valori ultraterreni. Non riporre il tuo tesoro dove i tarli lo possono rodere:

<<Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.>> (Mt. 6, 19-21).

Questi paradossi contengono saggezza e felicità!

c. Il paradosso della felicità.

Dov'è il tuo tesoro è lì il tuo cuore. Se il tesoro è vero, tu sei libero. Se il tesoro è effimero, tu non sei libero e quindi non sei felice fino a che non ti libererai dalla schiavitù dell'effimero e del transeunte e torni a volare in un cielo azzurro e libero dell'assoluto.

Seguito della riflessione su una possibile situazione di presunta raggiunta felicità effimera che fa prima gioire e poi soffrire fino a quando una tua decisione, non ti libera definitivamente, anche se sembra lasciarti l'amaro in bocca:

<<Quello su cui tu devi riflettere è che già avevi avuto esperienza di tutto questo, ma non è stato sufficiente. Ci sei cascato di nuovo dentro con tutte le scarpe, come si dice! Ma sei ancora in tempo a uscirne di nuovo e a ricominciare con più entusiasmo e vigore!

La psicologia è importante, le gestalt vanno chiuse. Ma bisogna fare attenzione ad aprire quelle che poi si rivelano difficili da chiudere senza che procurino ferite profonde!

La tua (dell'uomo in genere) è una carenza affettiva atavica ed hai bisogno continuo di conferme da parte dell'oggetto del tuo amore. La debolezza dell'amore, in genere, è la gelosia che genera uno stato interiore senza risorse ed energie che può portare alla depressione, nella migliore delle ipotesi, ma anche a delitti efferati. Ci fa sentire inadeguati e non all'altezza... quindi immagini e pensi che l'oggetto del tuo amore faccia dei paragoni e questo ti fa sentire sempre sconfitto anche se esternamente reagisci e non permetti di deprimerti... ma ci vai molto vicino e trovi una inadeguata risposta alle compensazioni errate che diventano un surrogato della sicurezza, senza risolvere il problema definitivamente. Tu non sai quali siano le emozioni dell'altro... ti evita ma risponde ai messaggi... ti evita ma poi ti scruta da lontano... è vero che risponde non più come una volta, ma se voleva evitarti del tutto non rispondeva neanche... sei confuso...

non sai in che rapporti stai con l'altro... basta. Devi tornare ai valori perenni.>> (Dal mio diario).

Dov'è il tuo cuore là è il tuo tesoro! Questo tipo di tesoro è un tesoro effimero e non dà pace e serenità!

d. Il paradosso di porgere l'altra guancia:

<<Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.>> (Mt. 5, 38-41).

Questo insegnamento è anch'esso un paradosso!

La spiegazione di questo paradosso la troviamo proprio nell'atteggiamento di Gesù davanti a Caifa:

<<Gesù gli rispose: "Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto". Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: "Così rispondi al sommo sacerdote?". Gli rispose Gesù: "Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?>> (Gv. 18, 20-23.)

Gesù non porge l'altra guancia ma chiede spiegazioni!

Significa che *'porgere l'altra guancia'* è la capacità di non subire vigliaccamente, ma la capacità di saper dire le proprie ragioni e evitare la violenza.

Così scrive Bernanos in *Journal D'un Curé De Campagne*:
<<Un peuple chrétien, voilà ce que nous aurions fait tous

ensemble. Un peuple de chrétiens n'est pas un peuple de saintes-nitouches. L'Église a les nerfs solides, le péché ne lui fait pas peur, au contraire. Elle le regarde en face, tranquillement, et même, à l'exemple de Notre-Seigneur, elle le prend à son compte, elle l'assume. Quand un bon ouvrier travaille convenablement, les six jours de la semaine, on peut bien lui passer une ribote, le samedi soir. Tiens, je vais te définir un peuple chrétien par son contraire. Le contraire d'un peuple chrétien, c'est un peuple triste, un peuple de vieux.>>

In sintesi: il popolo cristiano non è un popolo di smidollati. La chiesa ha i nervi saldi! E' chiaro il riferimento al passo di Giovanni. Il paradosso del porgere l'altra guancia è proprio quello di avere il coraggio delle proprie azioni e saperle anche difendere! Il cristiano è appunto come Gesù:<<Se ho sbagliato dimostramelo! Ma se non ho sbagliato non ti devi permettere di mancarmi di rispetto!>>

E' il coraggio delle proprie azioni, la retta comunicazione, il porgere l'altra guancia!

E in aggiunta:

<<Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.>> (Mt. 5, 43-48).

Il paradosso nel paradosso: Amare chi ti odia! Ma qual è il riferimento? Addirittura Dio stesso! E' lui che ama anche chi lo odia! Dio non fa distinzioni: il sole sorge per tutti e non solo per i buoni!

<<Ho avuto anch'io i miei dubbi ma l'esperienza dell'amore mi ha aperto la mente: quell'amore sognato e che non ho realizzato né con Dio né con Flaminia, ho scoperto che è dentro di me.

Credo sia questa la poesia della vita.

L'amore che trasforma, che va oltre le forme della realtà. L'amore che è emozione intensa senza sovrastrutture.

Penso che qualcuno è capace di amare così: Dio.

Lui ama perché, quella profonda necessità esistenziale in Lui non subisce delusioni. Lui ama anche quando non c'è nulla da amare, quando l'oggetto dell'amore è refrattario e respingente.

Si realizza ogni volta che un uomo pensa, o dice, o urla: <<Se Dio esistesse non permetterebbe, non succederebbe...>>.

Quell'amore si realizza proprio allora. Dio lo ama, non razionalizza su quella frase senza senso.>> (Dal mio libro "Al mare d'inverno").

E ancora: per chi vuole seguire il paradosso evangelico c'è anche un riferimento di svalutazione! Se non ami chi non ti ama tu sei uguale a quelli che tu giudichi inadeguati e peccatori!

"Anche i peccatori amano coloro che li amano".

Anche tu, se non fai questo atto che sembra eroico, ma che altro non è che un atto normale, sei come e, forse, anche peggio di colui che tu giudichi! Infatti troviamo anche scritto *"non giudicare per non essere giudicato"!*

Papa Francesco ne ha dato un esempio universale quando riferendosi ai gay ha detto:<<E chi sono io per giudicare?>>

E ancora:

<<E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.>> (Lc. 6, 9).

E' ovvio che queste parole non vanno prese alla lettera ma che contengono il paradosso che di fronte allo scandalo, anche se

è 'inevitabile' che essi avvengano,⁵ è vero che lo scandalo non deve travolgere le nostre convinzioni ma rafforzarle come simbolicamente è detto con le parole "se il tuo occhio ti è occasione di scandalo cavalo e gettalo lontano da te!" dove l'occhio sta per l'episodio che noi dobbiamo condannare senza esserne travolti.

Leggiamo tutto:

<<In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?". Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. ⁷Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!

Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.>> (Lc. 18, 1-9).

Ecco gli stessi paradossi ed altri, contenuti nel vangelo di Luca:

⁵ Cfr. Luca, 18, 7.

<<Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. ³¹Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³³E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; ³⁸date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.>> (Lc. 6, 27-38).

In conclusione. Il paradosso evangelico è un insegnamento per esempi e simboli portati fino all'estremo. Se riusciremo a rovesciare il paradosso ne comprenderemo tutta l'intensità pedagogica, consapevolezza che ci potrà aiutare a operare un cambio di rotta nella conduzione della vita propria e di quella della società!

